

## **Agricoltura biologica e capitale sociale. Prospettive per una nuova strategia di sviluppo**

### **Riassunto**

L'obiettivo di questa unità di ricerca è, in primo luogo, quello di verificare se, nel contesto di un rinnovato concetto di sviluppo rurale, l'agricoltura biologica, che si è recentemente affermata in molti paesi avanzati, possa costituire un'opportunità di sviluppo sostenibile anche per le regioni più arretrate. Questa indagine mira a verificare quanto e come sia possibile coniugare in ambito locale, ed anzi comparando diversi ambiti locali in regioni sviluppate (Italia) e non (Marocco, Repubblica Dominicana), la dimensione economica con quella ambientale e quella sociale al fine di promuovere processi di sviluppo sostenibile. Infine la ricerca tenterà la costruzione di un modello del sistema biologico basato sulle componenti economiche e sociali e sulle reti di soggetti responsabili dello sviluppo del settore.

### **Abstract**

*Organic agriculture and social capital. Perspectives for a new model of development.* The aim of the paper is to verify if organic agriculture, which recently emerged in developed countries, may represent an opportunity of sustainable development for developing regions. The analysis of the organic production is carried out by comparative studies in developed (Italy) and less developed regions (Morocco, Dominican Republic). The economic, environmental and the social aspects are brought together into the research with reference to the social networks and the production processes related to organic agriculture in the different contexts. The final aim is to build a model of the organic sector, which includes the economic and social components in the perspective of a renewed concept of rural and sustainable development.

### **1. L'unità locale di Siena: geografia e sociologia per lo sviluppo locale**

L'unità locale di Siena si è formata a partire dalle diverse componenti scientifico-disciplinari presenti nel Dipartimento di scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali, in particolare quelle relative alla geografia dello sviluppo e alla sociologia dello sviluppo. Tale gruppo beneficia delle esperienze consolidate di rapporti scientifici e culturali con gli enti locali sui temi propri dello sviluppo locale maturate anche nell'ambito delle attività svolte dal Centro interuniversitario per la storia del cambiamento sociale e l'innovazione (CISCAM) e dal Centro interuniversitario sulla cooperazione e l'intercultura (CISCOI), promotori di diverse linee di ricerca attinenti la storia del territorio, dell'ambiente e delle principali trasformazioni sociali come per esempio quelle relative ai flussi migratori. Un'ulteriore collaborazione sulla quale ha potuto contare il gruppo di ricerca è quella con l'Osservatorio sociale provinciale di Siena che negli ultimi anni si sta sempre più interessando anche al settore della cooperazione decentrata.

L'approccio multidisciplinare, adottato anche nelle attività di didattica e di ricerca svolte, mira a suscitare ed integrare diverse abilità specifiche nella gestione dei processi di sviluppo, interagendo con esperti di discipline diverse. In particolare il percorso formativo del Corso di laurea in scienze sociali per la cooperazione e lo sviluppo, a cui appartengono i ricercatori dell'UL senese, si propone di sviluppare le abilità di base per l'analisi interdisciplinare delle relazioni tra risorse am-



bientali e sistemi socio-economici per promuovere interventi di sviluppo sostenibile nel rispetto e nella valorizzazione delle specificità locali. Le tematiche affrontate intendono far acquisire le basi culturali e tecnico-professionali per affrontare la progettazione in ambiti istituzionali difficili e con scarse risorse economiche partendo da una concezione del territorio come prodotto sociale. Gli obiettivi riguardano l'acquisizione di specifiche competenze di base per riconoscere e comprendere le diverse strategie che una società mette in atto per realizzare la dimensione territoriale della sua riproduzione, allo scopo di progettare, gestire, valutare e coordinare iniziative e attività nel territorio.

## 2. Gli obiettivi del Gruppo di ricerca

Lo sviluppo locale è generalmente inteso come il frutto di una serie di condizioni specifiche di vantaggio dei sistemi locali in relazione a traiettorie evolutive di sistemi economici più vasti, nazionali e/o internazionali. Più recentemente lo sviluppo locale si rapporta al processo e al contesto della globalizzazione che, da un lato, lo potenzia e, dall'altro, rende più severo ed esigente le condizioni della competitività. I contenuti socio-economici dei processi di sviluppo sono profondamente mutati nel giro di pochi decenni nel senso che i caratteri specifici della produzione industriale hanno perduto il loro ruolo cruciale nella costruzione della competitività interregionale, e per lo sviluppo in generale; contemporaneamente entrano in gioco anche altre attività che ben si agganciano alle vocazioni territoriali, come quelle agricole di qualità ed eco-compatibili.

Il modello dell'agricoltura "senza terra", caratterizzato da alte rese e da consistenti input di fertilizzanti e di meccanizzazione, è – anche se parzialmente – messo in crisi da alcuni cambiamenti nei modi di consumare e di produrre espressi dalla crescente domanda di prodotti di qualità che garantiscono la sicurezza alimentare e da una diffusa coscienza della limitatezza delle risorse e della necessaria salvaguardia ambientale.

Nel settore agricolo si evidenziano due nuovi filoni forti: le agricolture alternative o eco-compatibili (agricoltura integrata, biologica, biodinamica) e le produzioni di qualità (prodotti tipici, prodotti a marchio d'origine, ecc.). Mentre le prime si basano su una corretta gestione delle risorse e sulla salvaguardia ambientale (assenza di pesticidi e fertilizzanti chimici, pratica della rotazione, mantenimento delle biodiversità, ecc.), le seconde

sono focalizzate sulla valorizzazione di pratiche di lavorazione, di trasformazione e sulla tipicità delle coltivazioni (specie autoctone). Entrambe intraprendono traiettorie di sviluppo che hanno forte valenza alla scala locale sia in paesi avanzati che in via di sviluppo. Inoltre è ormai chiaro che l'auto-sufficienza alimentare è un problema legato alla allocazione delle risorse e non alla intensificazione della produzione, in quanto molti paesi si devono confrontare con surplus produttivi. Pertanto il modello dell'agricoltura senza terra sembra essere parzialmente sostituito da un'agricoltura di qualità che si fonda su quattro componenti: il prodotto che, nella maggior parte dei casi, ha forti legami col territorio, l'operatore agricolo che ha conoscenze adeguate per la pratica di colture eco-compatibili, gli enti di certificazione che eseguono il controllo dei terreni e delle produzioni e i consumatori che, generalmente, stabiliscono un rapporto più diretto e di fiducia col produttore.

L'obiettivo di questa unità di ricerca è, in primo luogo, quello di verificare se, nel contesto di un rinnovato concetto di sviluppo rurale, l'agricoltura biologica, che si è recentemente affermata in molti paesi avanzati, possa costituire un'opportunità di sviluppo sostenibile anche per le regioni più arretrate. Questa indagine mira a verificare quanto e come sia possibile coniugare in ambito locale, ed anzi comparando diversi ambiti locali, la dimensione economica con quella ambientale e quella sociale al fine di promuovere processi di sviluppo sostenibile. Infine la ricerca tenterà la costruzione di un modello del sistema biologico basato sulle componenti economiche e sociali e sulle reti di soggetti responsabili dello sviluppo del settore.

## 3. Sviluppo rurale e sviluppo sostenibile: il ruolo delle agricolture alternative

Il settore agricolo si sta avviando verso un profondo cambiamento e in parte recupererà un ruolo meno marginale nei processi di sviluppo: è infatti nell'ambito di uno sviluppo rurale che coinvolge le risorse ambientali, culturali ed economiche di una regione che l'agricoltura supererà la dimensione settoriale per entrare in relazione con altri comparti come quello del turismo, dell'artigianato, della produzione di energia e della salute umana. In questo studio ci limiteremo ad osservare l'agricoltura biologica che si afferma nei paesi sviluppati alla fine degli anni Settanta come risposta ad alcuni eventi particolari, come gli scandali alimentari (vino al metanolo, pollo alla diossina,

BSE), e alla diffusione del paradigma della sostenibilità che hanno reso necessario riconsiderare le modalità di produzione e di consumo, anche nel settore agricolo, in un'ottica ambientalista. In tempi più recenti si diffonde, anche se limitatamente, nei paesi in via di sviluppo per effetto della domanda di prodotti biologici proveniente dai paesi sviluppati, ma anche per far fronte al degrado diffuso (erosione, desertificazione, impoverimento dei suoli) delle terre coltivabili in questi paesi: la Fao stima che il 40% delle terre coltivabili è degradato e che circa il 70% della popolazione povera mondiale vive in aree rurali. Infatti le istanze di sviluppo promosse dal settore agricolo, incluse quelle eco-compatibili, devono essere considerate nel più ampio contesto dello sviluppo rurale che comprende gli aspetti socio-economici delle comunità interessate. Fino alla metà del secolo scorso la povertà era associata prevalentemente ad economie agricole, caratterizzate dalla piccola proprietà e da coltivazioni di sussistenza ed era tacitamente accettato che le comunità rurali basassero la loro economia esclusivamente sull'agricoltura. Queste sono state le basi della "rivoluzione verde" che, indubbiamente ha portato dei benefici, anche se fortemente squilibrati verso ambienti più favorevoli alla coltivazione e verso imprenditori più evoluti. Questo atteggiamento condusse ad investimenti massicci volti ad aumentare le produzioni agricole. La maggior parte dei paesi in via di sviluppo lottava ancora per raggiungere l'autosufficienza alimentare mentre il settore agricolo era dominato dai monopoli parastatali che controllavano sia la produzione che il mercato. Negli anni Settanta, dopo aver rilevato che le condizioni delle comunità rurali nei PVS non erano migliorate e che gli incrementi delle produzioni non avevano risolto il problema del sottosviluppo e della fame, fu introdotto il concetto dello sviluppo rurale integrato in base al quale si intendeva creare anche servizi e infrastrutture nelle aree rurali. Ciò fu effettuato in un'ottica *top-down* e comunque la maggior parte degli agricoltori restò penalizzata in quanto ricevette per i raccolti prezzi molto più bassi rispetto a quelli di mercato e delle esportazioni. La compensazione offerta tramite sussidi per l'acquisto di fertilizzanti e altri strumenti andò a favore solo dei produttori più grandi in quanto i piccoli coltivatori facevano scarso uso di tali strumenti. Gli anni Ottanta segnano l'inizio di una nuova sensibilità verso lo sviluppo rurale che, in un primo momento, si realizza col rafforzamento delle imprese statali e poi con l'introduzione della liberalizzazione e della privatizzazione; l'approccio *top-down* viene in parte sostituito da quello

*bottom-up* sostenuto nei PVS dalla attività delle Ong che per prime cercano di sviluppare progetti basati sulla partecipazione. Nell'ultimo decennio del secolo compaiono nell'agenda dello sviluppo rurale nuove priorità: la questione ambientale, la protezione delle risorse naturali, il ruolo delle istituzioni per la creazione di politiche a sostegno.

In questo contesto l'agricoltura biologica, si configura come un settore strategico per aree con caratteristiche diverse. In primo luogo può rappresentare un'attività ambientalmente efficiente in zone a rischio ambientale o in ecosistemi fragili, grazie alle pratiche sostenibili che adotta. Si ricorda in proposito che l'agricoltura biologica applica pratiche agro-ecologiche che permettono di mantenere e migliorare la fertilità dei suoli (sovescio, erpicature, ecc.), di combattere la desertificazione, di promuovere la riforestazione, di mantenere la biodiversità e l'uso di specie autoctone, di controllare degli infestanti senza erbicidi chimici<sup>1</sup>, di reintrodurre le deiezioni animali e residui colturali, del controllo della stabilità dei suoli con irrigazione a percolazione e *wet sieving*. Per il settore primario costituisce un'innovazione adottata sia dai neo-imprenditori sia da quelli tradizionali che vedono nell'agricoltura biologica un'opportunità di crescita.

In secondo luogo, in aree marginali dove è possibile riconvertire l'agricoltura tradizionale, non di tipo industriale, in agricoltura biologica e di qualità, offre la possibilità di valorizzare una vocazione consolidata anche integrando l'agricoltura con altre attività (turismo, artigianato, ecc.) (Capineri e Cresti 2004).

#### 4. Le dinamiche evolutive del settore biologico

Le dinamiche evolutive del settore differiscono dai paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo. Nei primi l'agricoltura biologica è divenuta un settore codificato e regolato da normative (certificazioni, controlli, ecc.), adottata da agricoltori che prevalentemente rispondono ad una domanda di "nicchia" del mercato oppure che usufruiscono dei finanziamenti specifici per queste produzioni. Nei PS l'operatore biologico tipico è un imprenditore più colto, più evoluto, che spesso sceglie il metodo biologico con una motivazione etica. Nei PVS, al contrario, l'agricoltura biologica viene praticata a due livelli: uno formale (ovvero ufficialmente certificato) ed uno informale, non-certificato, ma certamente biologico di fatto e che potremmo definire "agro-ecologico".

Secondo le stime dell'IFOAM (2005), circa la



metà dei paesi africani pratica l'agricoltura biologica con circa 320 mila ettari di superficie agraria coltivabile certificata e per lo più concentrata in Uganda, Tanzania, Sud Africa. Ad eccezione dell'Egitto e del Sud Africa, la maggior parte della produzione viene esportata, in particolare dai paesi maghrebini più prossimi ai mercati europei. Per i paesi sub-sahariani la potenzialità consiste nello sviluppare colture ad alta qualità (caffè, erbe medicinali, spezie, frutti tropicali). Al momento solo la Tunisia, il Sud Africa e l'Egitto hanno creato un sistema di certificazione e di controllo compatibile con quello europeo, anche se Marocco, Zambia, Uganda e Namibia stanno lavorando per dotarsi di una legislazione propria che tenga conto delle esigenze produttive locali.

La produzione e la trasformazione di prodotti hanno localizzazione geografica diversa: come avviene anche in Italia, si produce al sud e si trasforma e si consuma al nord; ciò riduce la potenzialità economica del settore nelle regioni produttrici in quanto è la lavorazione a conferire valore aggiunto al prodotto.

Dal punto di vista occupazionale, l'agricoltura biologica richiede un impiego elevato di manodopera, minor impiego di mezzi meccanici e l'applicazione di tecniche di lavorazione anche tradizionali. Inoltre, l'agricoltore biologico deve sviluppare relazioni con altri attori quali gli enti di certificazione, i consorzi e le associazioni e altri intermediari per poter posizionare i propri prodotti sul mercato.

L'etica dell'agricoltura biologica consiste in un patto fra i produttori, che operano in ciascuna filiera produttiva, e i consumatori; patto che si sostanzia in un dovere di correttezza nello svolgimento delle attività produttive, di trasformazione e di mercato e nella informazione dei consumatori che permette loro di riconoscere il prodotto

biologico. Infatti una produzione agricola per essere riconosciuta biologica deve essere svolta secondo regole precise, deve essere certificata dagli organi preposti a questo scopo e deve essere riconoscibile, ovvero avere un marchio.

Infine, dal punto di vista sociale, l'agricoltura biologica, come del resto gran parte delle attività del settore agricolo, viene praticata utilizzando un *know how* prodotto localmente e che si trasmette da un operatore ad un altro attraverso canali non codificati e informali. È comunque ovvio che la domanda di prodotti biologici, proveniente dai paesi più ricchi, costituisce una spinta di mercato considerevole anche per i PVS.

## 5. Le reti dei soggetti locali

Nella definizione di una nuova strategia di sviluppo assumono particolare importanza le reti dei soggetti dell'organizzazione locale che innescano processi di costruzione di *network*, non solo attraverso la competizione economica, ma anche attraverso la crescente qualificazione e la creazione di capitale umano. Sono proprio le identità dei singoli soggetti, l'identità del territorio e le relazioni che si instaurano tra i soggetti diversi che rappresentano le basi di partenza per la costruzione di reti sociali interne ed esterne, in grado di costruire relazioni capaci di aprire accessi alla globalizzazione. Tra le parole chiave che caratterizzano le reti sociali, che le costruiscono e che le mantengono vive, troviamo i concetti di progettualità, comunicazione e fiducia (Bonomi 2000; Volterrani 2003).

In questo contesto assumono un ruolo determinante sia gli attori locali (comunità, formazioni socio-territoriali) sia le Ong. In particolare, risulta indispensabile ridefinire questi soggetti sia sulla

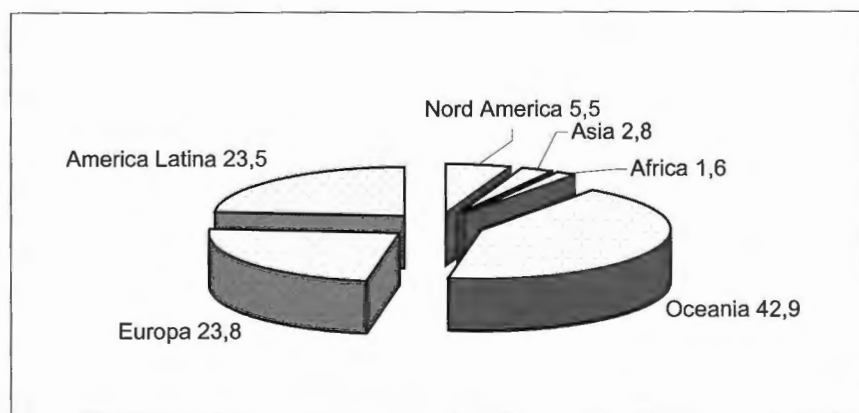


Fig. 1. La distribuzione della agricoltura biologica nel mondo. Fonte: *Ifoam*, 2005.

base del contributo che apportano in termini di creatività, di capacità di coordinamento, di orientamento, di raccolta e divulgazione delle informazioni, di gestione, ecc., sia in relazione alla loro capacità di innescare processi di «mobilitazione» sociale e di auto-organizzazione. In effetti, se per quanto riguarda la sostenibilità economica e ambientale i riferimenti sembrano già segnati, più difficile rimane qualificare la sostenibilità sociale.

### 5.1 *Il ruolo delle istituzioni intermedie: l'esempio delle organizzazioni non governative*

Tra i soggetti fondativi e decisivi di una rete territoriale, oltre alle istituzioni centrali e a quelle di base (come la famiglia), esistono le istituzioni intermedie, ovvero quei soggetti che possono essere definiti come organizzazioni e sistemi di regole finalizzati ad un'offerta localmente differenziata di beni pubblici destinati a specifiche categorie di soggetti economici con l'effetto di agire sulle risorse locali specifiche. Tra le istituzioni intermedie assumono particolare importanza le organizzazioni locali, le amministrazioni pubbliche locali, le strutture educative, le organizzazioni consorziali non temporanee e le relazioni esplicite o consuetudinarie (volontariato, associazioni culturali) (Capineri, Cresti e Randelli 2005).

E sono proprio queste ultime che nei processi di sviluppo locale rappresentano attori significativi, non solo da valutare come elementi di valore aggiunto per l'occupazione o per un incremento di reddito medio ma soprattutto come risorsa relazionale e valoriale, come soggetti capaci di costruire una *civic community* (Melucci 1991).

Tra i soggetti che per le proprie peculiari caratteristiche rappresentano attori importanti per la costruzione, l'attivazione e il mantenimento di reti sociali per lo sviluppo locale, possiamo annoverare senza dubbio le Organizzazioni non governative.

Le Organizzazioni non governative (Ong), in termini generali, sono associazioni private, senza fini di lucro, che promuovono e realizzano azioni di cooperazione internazionale finalizzate ad una crescita sostenibile dei PVS. Le Ong di cooperazione internazionale hanno avuto uno sviluppo particolarmente importante nei paesi occidentali a partire dagli anni cinquanta e rappresentano oggi un ampio movimento civile che a livello globale mobilita decine di migliaia di operatori. Già nel 1920 si rileva la presenza della prima Organizzazione non governativa, quando alla fine del primo conflitto mondiale un gruppo di volontari inter-

nazionali porta il proprio contributo per la ricostruzione di un villaggio nel nord della Francia danneggiato dai bombardamenti (Alberti e Giudici 2003).

Successivamente a questa esperienza Pierre Cerasole fonda la prima organizzazione formalmente costituita con il nome di SCI (Servizio civile internazionale) ancora presente e attiva in vari paesi dell'Unione Europea. Dopo la seconda guerra mondiale si assiste ad un rilancio definitivo delle varie esperienze attraverso l'organizzazione del primo congresso mondiale degli organismi privati di volontariato, svoltosi a Parigi nel 1948 con il patrocinio dell'Unesco, all'interno del quale le principali venti Organizzazioni non governative danno vita al primo organo di collegamento internazionale che prende il nome di CCIIVS (*Coordinating Committee for International Voluntary Service*).

Dagli anni sessanta ad oggi, le Organizzazioni non governative hanno vissuto notevoli cambiamenti, passando da una sorta di organizzazione volontaristica e militante, fortemente orientata all'impegno politico internazionale, ad una organizzazione più efficiente, sempre più condizionata dai flussi di finanziamento pubblico piuttosto che dal legame con il proprio ambito di provenienza. L'agire stesso delle Ong cambia, modificando la propria capacità progettuale, da semplice a complessa, per rispondere alle esigenze ed ai bisogni dei partner locali, che dall'essere semplici beneficiari diventano prima soci e poi soggetti responsabili e protagonisti nella costruzione non solo del loro presente ma soprattutto del loro futuro.

Il «progetto», quindi, acquista la centralità dell'azione delle Ong, svincolato dai modelli di sviluppo economicisti e sempre più legato ai bisogni ed alla capacità di gestione e di assunzione di responsabilità della popolazione locale.

Il termine progetto è diventato un concetto di uso comune in numerosi ambiti di vita quotidiana e professionale di molte istituzioni e organizzazioni, e sta ad indicare lo strumento attraverso il quale si organizza e si realizza concretamente una determinata idea. Anche nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, il concetto ha acquistato sempre più rilevanza, al punto da essere considerato come uno dei principali strumenti di realizzazione delle forme di aiuto (Magnaghi 2000; Sachs 1981).

Con il progetto le Ong organizzano e integrano tutte le risorse necessarie per raggiungere un determinato obiettivo, condiviso da tutti gli attori partecipanti. Una progettualità che viene intesa come un processo di condivisione con altri sogget-



ti, attraverso la quale vengono definiti i bisogni, le forme di organizzazione, le finalità e le modalità di realizzazione di una idea comune non solo nella sua forma materiale, ma anche nella sua essenza e funzione rispetto al percorso intrapreso da parte di una comunità o gruppo di persone destinatari dell'intervento (Colozzi 1994; Magatti 2005).

Ed è attraverso lo strumento progettuale che l'Ong esprime il proprio potenziale di creatività, di innovazione, la propria capacità di saper essere, saper pensare, saper fare, saper relazionare e relazionarsi, in sostanza saper fare rete.

Si tratta di un processo di specializzazione e di consolidamento professionale indispensabile e talvolta rischioso per la natura stessa e la peculiarità delle Ong che, nella maggior parte dei casi, è stato accompagnato dal mantenimento dell'identità sociale e solidaristica che caratterizza le Ong soprattutto nella centralità del rapporto con i partner del sud del mondo, nell'approccio e nell'azione che coinvolge direttamente la popolazione locale, anticipando nei fatti l'esperienza della cooperazione decentrata e le politiche di sviluppo umano, assunte oggi dalle stesse Nazioni Unite.

Nonostante la continua e costante diminuzione, soprattutto nel corso degli ultimi dieci anni, dei fondi pubblici per la cooperazione, le Ong sono riuscite a mantenere la realizzazione di veri e propri progetti di sviluppo in condizioni di estrema difficoltà, grazie al rapporto diretto con i partner locali, ad una sempre maggiore capacità di mobilitare le risorse finanziarie e umane della società civile, degli enti locali, al coinvolgimento del mondo del lavoro delle organizzazioni locali, e di altri soggetti dell'associazionismo.

Questa nuova visione dello sviluppo conferisce una importanza a tutte quelle dimensioni dell'azioni di sviluppo che vanno dalla capacità di coinvolgere persone e mobilitare risorse latenti, alla capacità di adattamento, ad una logica solidaristica, all'autonomia dalle politiche governative.

Tali modalità di agire, secondo l'interpretazione di Hirschman, dipendono non tanto dal trovare combinazioni ottimali per risorse e fattori produttivi dati, quanto dal suscitare e mobilitare risorse e capacità nascoste, disperse o malamente utilizzate (Hirschman 1988). Queste caratteristiche fanno delle Ong i principali attori di quelle reti sociali necessarie per promuovere e rafforzare uno sviluppo locale sostenibile.

Oltre al progetto come strumento essenziale, ciò che caratterizza l'agire delle Ong e che le colloca quindi in una sfera di alta professionalizzazione e specializzazione è un nuovo approccio alla

cooperazione basata essenzialmente sul partenariato. Il rapporto di partnership sta ad indicare un impegno congiunto di soggetti che entrano in relazione tra loro per raggiungere obiettivi condivisi, una adesione vera e profonda ad un processo di sviluppo partecipato. All'interno di questa relazione, i partner condividono rispetto e stima reciproca e in particolar modo l'obiettivo e il desiderio di rafforzare, attraverso il confronto e un rapporto dialettico, la propria capacità di intervento. Una reciprocità che si esprime tramite uno scambio di conoscenze, di esperienze, di cogestione di momenti decisionali e di verifica, ma soprattutto nel condividere la consapevolezza di essere strumenti facilitatori di processi di sviluppo, comunque non sostituiti dell'iniziativa popolare.

In definitiva le Ong, proprio per quel mix crescente tra professionalizzazione, volontarismo e mobilitazione (Kaldor 2005) rappresentano quell'elemento necessario e strategico in grado, soprattutto in contesti e in territori «depressi», di elaborare strategie ed iniziative capaci di raccogliere, mobilitare e raccordare quel capitale sociale necessario per dar luogo ad uno sviluppo locale sostenibile, come approccio alternativo all'attuale modello di sviluppo (Bebington 2004).

## 5.2 *L'impegno delle Ong nel settore agricolo nei PVS*

Molte Ong sono impegnate al sostegno dell'agricoltura biologica nei PVS<sup>2</sup>. Complessivamente la loro azione si rivolge a promuovere una produzione nel rispetto della biodiversità e dell'ambiente ma soprattutto una produzione diversificata che possa contenere anche l'elevato livello di rischio delle produzioni monoculturali e intensive. Dal punto di vista sociale si cerca di privilegiare l'agricoltura familiare e soprattutto quella che produce per il mercato locale e regionale, oltre che per l'autoconsumo, in modo da proteggere la specifica produzione agricola per le utilizzazioni locali e la qualità dei consumi alimentari. Altro obiettivo è quello di rafforzare le organizzazioni sociali locali, in particolare quelle dei contadini, garantendo un accesso al credito ed alle tecnologie soprattutto per le aziende familiari e le comunità locali. Inoltre, per quanto riguarda l'inserimento di queste produzioni nei mercati internazionali, le Ong operano per consentire un accesso preferenziale alle esportazioni di prodotti agricoli provenienti da paesi poveri migliorando i circuiti tra produttori, trasformatori e consumatori, privilegiando percorsi più brevi e con meno "passaggi di mano". Le Ong sono impegnate anche nella difesa della di-

versità delle specie e delle razze e dei sistemi di trasformazioni tradizionali.

In termini di eventuali aiuti alimentari si privilegiano le triangolazioni e l'approvvigionamento sui mercati regionali, cercando di evitare quanto più possibile la concorrenza tra prodotti donati e quelli locali.

Come si può osservare da questa serie di obiettivi, le Ong danno un peso rilevante al ruolo dell'agricoltura finalizzata soprattutto al problema del fabbisogno alimentare. Tuttavia, analizzando nello specifico alcuni di questi punti, emerge che lo sviluppo dell'agricoltura biologica non si limita solo all'accrescimento della produzione alimentare ma rappresenta un'opportunità, anche economicamente valida, per la diffusione di una cultura della sostenibilità.

Al momento attuale tra le azioni sviluppate dalle Ong nel settore dell'agricoltura biologica nei PVS, si rilevano azioni di promozione di gruppi di aziende biologiche, programmi di formazione sia per quanto riguarda le pratiche colturali sia per quanto riguarda le certificazioni e i servizi di assistenza alle esportazioni. Per esempio in India, a Nilgris, sono state create delle cooperative per la produzione di spezie che coinvolgono 1400 agricoltori, di cui il 90% è costituito da donne. In seguito a tale promozione, sempre in India, lo *Spice Board Scheme* ha offerto sussidi del 50% per la certificazione fino al 2007. In Perù si sostiene la produzione biologica del cacao e della curcuma da parte di una popolazione indigena, gli Achuar, che vive nella foresta amazzonica; ed ancora, in Nicaragua, la produzione dell'avocado che richiede molte cure antiparassitarie.

I benefici che l'adozione dell'agricoltura biologica può apportare alle comunità dei PVS, in particolare in Africa dove ancora una larga maggioranza della popolazione è attiva in agricoltura, sono anche di tipo indiretto: aumento di soddisfazione professionale del produttore, grazie anche a *premium price* più elevati (+25-75%) rispetto ai prodotti convenzionali, conservazione delle risorse idriche nelle regioni semi-aride, rafforzamento dei sistemi di inclusione sociali e diffusione di una cultura della sostenibilità ambientale.

## 6. Il capitale sociale

Oltre a confrontarsi sul ruolo delle reti sociali, un modo per misurarsi con il crescente rilievo che ha assunto il contesto locale nello sviluppo socio-economico contemporaneo può essere quello di considerare il capitale sociale. Per capitale sociale

si fa spesso riferimento alla rete di relazioni che lega soggetti individuali e collettivi, e che può alimentare la cooperazione, la fiducia e la produzione di economie esterne (Triglia 2001).

Un chiaro uso del concetto di capitale sociale si manifesta a partire dagli anni sessanta ad opera del sociologo francese Pierre Bourdieu (Bourdieu 1980). È soprattutto però con il lavoro di James Coleman che l'espressione capitale sociale comincia a diffondersi e ad essere collegata ai problemi dello sviluppo (Coleman 1990). Tuttavia già il sociologo tedesco Max Weber nella sua opera *Le sette protestanti e lo spirito del capitalismo* faceva trasparire alcuni elementi riconducibili al concetto di capitale sociale, come la presenza di una rete di relazioni sociali personali di natura extra-economica, la funzionalità delle reti sociali per far circolare informazioni e fiducia che hanno conseguenze economiche per lo sviluppo (Weber 1920).

Pur non parlando esplicitamente di capitale sociale, già Weber utilizzava la presenza di reticoli sociali come strumento che può influire sulla formazione dell'imprenditoria facilitando in tal modo lo sviluppo economico di una specifica area territoriale.

Alla luce delle elaborazioni teoriche che si sono succedute nel tempo, è possibile in sintesi individuare il capitale sociale nell'insieme di relazioni sociali di cui un soggetto individuale o un soggetto collettivo dispone in un determinato momento. Tramite il capitale di relazioni si rendono così disponibili risorse cognitive, come le informazioni, o normative, come la fiducia, che permettono agli attori coinvolti di realizzare obiettivi che altrimenti non sarebbero raggiungibili se non a costi più elevati.

Di conseguenza, a livello aggregato, si può sostenere con Coleman che un determinato contesto territoriale risulta più o meno ricco di capitale sociale a seconda che i soggetti individuali o collettivi che vi risiedono siano coinvolti in reti di relazioni più o meno diffuse.

Ovviamente per lo sviluppo locale il capitale sociale non è una condizione sufficiente. Per lo sviluppo locale sono importanti infatti le conoscenze, e quindi le risorse in termini di capitale umano, ma anche le dotazioni di infrastrutture e quindi di capitale fisico, nonché di capitale finanziario.

Ciò che è importante sottolineare è comunque il fatto che all'interno di un contesto economico locale il capitale sociale, attraverso forme di cooperazione tra i soggetti locali, può influire strategicamente oltre che su una migliore valorizzazione del capitale umano, sulla sua crescita e aggior-



namento, anche sul capitale fisico e su quello finanziario.

Ma quali possono essere le iniziative più efficaci per una promozione mirata del capitale sociale come strumento di sviluppo?

A tale proposito, attualmente si pensa che lo sviluppo locale sia legato alla capacità di apprendimento, allo sviluppo di conoscenze specializzate atte ad accrescere la produttività più che a compensare le carenze, attraverso un'intensificazione delle relazioni sociali tra i soggetti individuali e collettivi, coinvolti a livello locale (Trigilia 2001).

La dotazione di un capitale sociale di qualità, oltre a consentire la realizzazione di politiche più efficienti ed efficaci di promozione di capitale umano e di conoscenze specializzate, conduce anche a valorizzare quelle risorse nascoste presenti nel territorio, generando competitività e integrazione in un mercato sempre più globale.

Diventano di conseguenza fondamentali tutta una serie di interventi di sostegno, sia da un punto di vista finanziario che organizzativo, a progetti di sviluppo locale integrato che incentivino la formazione di reti cooperative sia tra soggetti individuali che attori collettivi.

Affinché questo tipo di iniziative possa rappresentare uno strumento efficace, in particolar modo in territori arretrati, come lo possono essere i PVS, è necessario un impegno concreto di attori extra locali, che siano in grado di stimolare quella cooperazione tra i soggetti locali che potrebbe non emergere dalla semplice integrazione di un territorio nel mercato, o spingere verso forme di adattamento economico basate su un utilizzo negativo delle reti sociali (Nasi 2006).

## 7. I casi di studio e gli aspetti metodologici

L'unità locale di Siena intende sviluppare un confronto tra i modelli di sviluppo innescati dall'agricoltura biologica in paesi sviluppati e in via di sviluppo al fine di individuare le diverse modalità di funzionamento, i limiti per la loro implementazione ed infine le eventuali strategie di "replicabilità" dei casi di eccellenza.

A tal fine verranno analizzate aree a forte vocazione biologica per la produzione dell'olio d'oliva in due regioni italiane (Toscana e Puglia), la regione dell'olio di *argan* in Marocco e la produzione del caffè nella Repubblica Dominicana.

L'olio di *argan* viene prodotto dai frutti dell'*argania spinosa*, un angiosperma sempreverde che cresce nella regione sud occidentale del Marocco e, in particolare, in un'area di circa 700.000 ettari.

La produzione dell'olio di *argan* ha una lunga tradizione, già utilizzato dalle popolazioni berbere, sia come prodotto alimentare che come medicinale per problemi reumatologici, cardiaci e circolatori. Del frutto si utilizza la polpa per produrre l'olio e gli scarti di lavorazione vengono utilizzati come alimento per gli animali e i gusci come combustibile. In seguito alla forte diminuzione del patrimonio forestale dell'*argania spinosa*, nel 1999 l'*Argania spinosa* è stata inserita nella lista dell'Unesco del *World Heritage List*. Attualmente la produzione viene sviluppata da circa 40 cooperative che impiegano oltre 2000 lavoratori, prevalentemente donne; anche diverse Ong sono impegnate nell'area in attività di formazione, ricerca e commercializzazione del prodotto.

L'altro caso di studio, che l'unità locale intende analizzare, è quello relativo alla produzione del caffè Jamao nelle province di Bahoruco, Elias Piñas, Independencia e Salcedo della Repubblica Dominicana. Il progetto proposto dalla Ong Ucodep di Arezzo e portato avanti con un vasto partenariato (tra cui Regione Toscana, Provincia di Arezzo, Comune di Arezzo e Comitato aretino per la Cooperazione decentrata con la Repubblica Dominicana, in collaborazione con Ifad-propesur e Unione europea) ha incentrato le sue attività sul concetto della qualità del prodotto, dato che solo in questo modo è possibile consentire ai piccoli produttori dominicani (circa 1.500 piccoli e medi produttori coinvolti nel progetto) l'accesso a nuovi canali commerciali nazionali ed internazionali, disposti a pagare un prezzo più dignitoso per il caffè acquistato.

### 7.1 Le fasi della ricerca: aspetti metodologici

Per quanto riguarda gli aspetti metodologici, la ricerca sul campo prevede tre fasi. Una prima fase rivolta all'analisi di settore ha lo scopo di individuare le caratteristiche strutturali, gli aspetti agronomici e di mercato delle produzioni biologiche oggetto di indagine. La seconda fase prevede la raccolta documentaria e dei materiali relativi ai due casi di studio nei PVS. Per quanto riguarda la produzione dell'olio di Argan saranno analizzate le procedure relative alla costituzione delle cooperative (tra le prime nate in Marocco), al fine di individuarne e analizzarne l'organizzazione interna, la gestione, la suddivisione dei ruoli e, in modo specifico, la costruzione di relazioni con attori e soggetti individuali e collettivi esterni. Per quanto riguarda la produzione del caffè, oltre alla filiera produttiva sarà approfondito il modello



commerciale. Particolare attenzione sarà dedicata alla presenza di reti sociali locali e all'eventuale ruolo che ricopre il terzo settore (cooperative, Ong, ecc.) all'interno della suddetta rete. Per poter ampliare e approfondire una disponibilità di informazioni saranno svolte interviste a testimoni privilegiati come per esempio con la fondatrice della cooperativa per la valorizzazione e la commercializzazione dell'olio di *argan*.

L'altro strumento metodologico adottato per completare questa prima fase è la realizzazione di due *focus group* (uno per ognuna delle due esperienze analizzate) da realizzare attraverso il coinvolgimento di alcuni soggetti interessati a diverso titolo nella produzione e commercializzazione dei prodotti, testimoni privilegiati delle dinamiche e delle relazioni che caratterizzano questi settori produttivi.

La terza fase è costituita dalla realizzazione di interviste con gli occupati in queste esperienze locali. Questa fase, la più sistematica della ricerca, è finalizzata a ricostruire oltre che il processo attraverso il quale le lavoratrici e i lavoratori si sono avvicinati a questo nuovo modello economico, da un lato anche gli eventuali processi di miglioramento delle condizioni di vita delle comunità rurali e in particolare delle condizioni delle donne e dall'altro il livello di diffusione e di radicamento della cultura della sostenibilità, in particolare legato al mondo dell'agricoltura biologica e alla valorizzazione dei prodotti tipici.

Per la realizzazione di questa terza fase sarà utilizzata una metodologia qualitativa, in particolare l'intervista *semi strutturata*, su un campione di dieci donne impegnate nei vari processi della lavorazione, per quanto riguarda l'esperienza dell'olio di *argan*, e altrettanti occupati nella produzione del caffè *Jamao*. Da queste analisi non solo si potrà procedere con una successiva comparazione con la realtà italiana, ma si potranno individuare anche alcune strategie migliorative delle esperienze analizzate.

## 8. Conclusioni

Se lo sviluppo delle economie locali è certamente legato ai processi di globalizzazione, è anche certo che lo sviluppo e l'impiego delle risorse locali non dipendono esclusivamente dall'integrazione nelle strategie globali di imprese multinazionali.

Il processo di globalizzazione, all'interno della sua ambivalenza, libera forze nuove che possono contribuire alla crescita di economie locali. Non a

caso negli ultimi anni è emersa una nuova attenzione verso le dimensioni locali dello sviluppo, a livello di macroregioni transnazionali, di regioni, di distretti industriali o, semplicemente, di nuovi rapporti di rete tra le imprese locali: mentre nel nord del mondo, sostenere economie locali significa spesso tentare di sfruttare a livello globale alcune particolarità regionali che accrescono la concorrenza, nel sud del mondo l'impegno si è al contrario orientato verso la tutela della base di produzione locale e verso la riduzione della sua vulnerabilità.

Pur nella loro specificità, quello che accomuna le comunità locali del nord e del sud del mondo è il fatto che contrappongono ad una economia di scala delle imprese globali, una economia basata sulla qualificazione delle risorse locali, valorizzando le conoscenze locali, le specializzazioni delle comunità, considerando le tradizioni e la coesione sociale come risorse economiche, contrastando in tal modo sia la tendenza ad una unificazione mondiale dei mercati e dei processi di produzione, sia una concentrazione del potere economico e sociale nelle mani di pochi gruppi transnazionali.

In un contesto all'interno del quale il mercato globale usa il territorio dei vari paesi e delle differenti aree geografiche come uno spazio economico unico, in cui le risorse locali vengono considerate beni da trasformare in prodotti di mercato e di cui promuoverne il consumo senza alcuna attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale dei processi di produzione, togliendo loro valore e innescando processi di distruzione delle risorse e delle differenze locali, prende sempre più importanza un progetto di sviluppo locale che valorizzi le risorse e le differenze locali promovendo processi di autonomia cosciente e responsabile, di rifiuto della eterodirezione del mercato unico.

Oggi più che mai si rende necessario pensare ai processi di sviluppo, ai processi di valorizzazione delle risorse, come problemi complessi che riguardano contemporaneamente l'economia, l'ambiente, il territorio, la cultura, l'identità, l'uomo e i suoi bisogni, la capacità di essere soggetti attivi di governo (Spano 2001).

Se lo sviluppo locale è produzione di una nuova territorialità che si alimenta dell'ampliamento delle relazioni, è necessario intervenire ridando senso e competenza ai differenti soggetti sociali per ricostituire il tessuto relazionale, le interazioni sociali e i sistemi di comunicazione, cooperazione e scambio all'interno di specifici ambiti di identificazione culturale.

Come sostiene Raffestin, senza una salvaguar-



dia e una valorizzazione delle *sociodiversità* non può esserci una *biodiversità* (Raffestin 1995).

Il riferimento è pertanto allo sviluppo delle comunità locali quali ambito delle esperienze vitali e realtà del gruppo sociale in cui l'omogeneità culturale permette l'adozione di una progettualità concreta, spontanea, innovativa. Di conseguenza, il rapporto tra processi di sviluppo locale e territorio non deve essere inteso esclusivamente come una proiezione spaziale di dinamiche socio-economiche, bensì come rapporto tra un insieme complesso di elementi le cui specificità territoriali sono espresse essenzialmente dallo sviluppo di interazioni sociali e sistemi di comunicazione, cooperazione e scambio. Nel contesto dello sviluppo locale, quindi, assume una strategica rilevanza la presenza e la costruzione delle cosiddette reti sociali. Un "sistema locale è un aggregato di soggetti che in varie circostanze può comportarsi di fatto come un soggetto collettivo, anche se non formalmente riconosciuto come tale; un insieme dotato di propria identità, un sistema che interagisce con l'esterno secondo regole proprie largamente informali" (Dematteis 1994).

La questione dello sviluppo locale quindi, prima che un problema di mercato e di dinamiche dell'offerta, rappresenta un problema di relazioni, di comunicazione, nonché di linguaggio, di rappresentazioni e di modalità cognitive. Affinché tale potenziale relazionale abbia successo è necessario che il sistema territoriale locale faccia ricorso a una serie di prestazioni di natura creativa, informativa, di coordinamento, di indirizzo, rinvenibili proprio nelle caratteristiche dei soggetti locali e delle reti che tra di essi si costituiscono.

In conclusione, anche se al momento poche sono le evidenze che permettono di valutare gli effetti dell'adozione delle pratiche biologiche, occorre ricordare che l'adozione dell'agricoltura biologica è spesso ostacolata da coloro che la considerano inadeguata per risolvere il problema della fame in quanto con l'agricoltura biologica si hanno rese più basse (anche se soltanto nei primi anni dell'adozione) e talvolta viene praticata dagli agricoltori che hanno aziende più grandi, mentre la maggior parte degli operatori sono, nei PVS, piccoli imprenditori, con un basso livello di scolarizzazione e magari con una grande famiglia da sostenere.

Combattere questa errata percezione significa far capire che l'agricoltura biologica non è un ritorno ad obsolete pratiche colturali ma piuttosto ad un sistema di produrre che privilegia l'aspetto gestionale su quello tecnologico, le relazioni biologiche e i processi naturali rispetto ai metodi in-

tensivi con impiego di materiali chimici. Occorre anche superare la visione incentrata sugli scambi commerciali indotti per adottare quella di un sistema che stimola e gestisce la complessità degli ecosistemi; in sostanza, si tratta di accertare un processo di apprendimento e di adattamento, come pure per lo sviluppo di contesti istituzionali, e di politiche adeguate.

## Bibliografia

- Alberti A. e Giudici C. (a cura di) (2003) *Un altro futuro per il mondo. Le Ong italiane per lo sviluppo e la solidarietà internazionale*, Associazione Ong italiane, Enna, Città aperta edizioni.
- Bebington A. (2004) "NGOs and uneven development geographies of development intervention", in *Progress in human geography*, 28, 6: 725-745.
- Bonomi A. (2000) "Territorio e sviluppo locale", in AA.VV., *Al di là dello sviluppo. Globalizzazione e rapporti nord-sud* (Bologna: Emi), 31-40.
- Bourdieu P. (1980) "Le capital social: notes provisoires", in *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, 31.
- Capineri C., Cresti M. e Randelli F. (2005) "Il ruolo e le funzioni delle reti di soggetti locali nei processi di autorganizzazione", in *Quaderni Slot* (Bologna: Barkerville) (in stampa).
- Capineri C. e Cresti M. (2004) "Verso un'agricoltura di qualità: il ritorno alla terra e al territorio", in *Rivista Geografica Italiana*, CXI, 4: 673-688.
- Coleman J. (1990) *Foundation of social theory*, Cambridge, Ma, The Belknap Press of Harvard University Press.
- Colozzi I. (1994) "Reti sociali e terzo settore", in Sanicola L., *L'intervento di rete*, (Napoli: Liguori Editore), 181-186.
- Dag Hammarskjöld Foundation (1975) "What now? Another Development", in *Developments Dialogue*, 1-2.
- Dematteis G. (1994) "Possibilità e limiti dello sviluppo locale", in *Sviluppo locale*, 1: 10-30.
- Hirschman A. (1998) "Le confessioni di un dissenziente", in Meier D. e Seer S. (a cura di), *I pionieri dello sviluppo* (Roma: Asal), 115-145.
- Kaldor M. (2005) *L'altra potenza. La società civile globale: la risposta al terrore*, Milano, Egea.
- Magatti M. (2005) *Il potere istituzionale della società civile*, Bari, Editori Laterza.
- Magnaghi A. (2000) *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Melucci A. (1991) "L'azione volontaria tra società civile e sistema politico", in Tomai B. (a cura di), *Associazionismo, volontariato e nuova cittadinanza sociale* (Milano: Cens), 58: 73.
- Nasi L. (2006) *Alla periferia del villaggio globale. Sviluppo e valutazione nelle comunità indigene dell'Ecuador*, Milano, Franco Angeli.
- Raffestin C. (1995) "Les conditions d'une écologie juste", in *Revue européenne des sciences sociales*, XXXIII, 102: 5-15.
- Sachs I. (1981) *I nuovi campi della pianificazione*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Spano I. (2001) "Quale economia per una ridefinizione del rapporto globale/locale? Sostenibilità/autosostenibilità: lo sviluppo integrato", *Theomai*, 4.
- Trigilia C. (2001) "Capitale sociale e sviluppo locale", in Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A. e Trigilia C., *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso* (Bologna: Il Mulino), 105-131.
- Volterrani A. (2003) *Panorami sociali. Il sociale nei media, i media nel sociale*, Napoli, Liguori editore.

Weber M. (1920) *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, Tübingen, Mohr (trad. it. *Sociologia della religione*, Milano, Edizioni Comunità, 1982).

### Note

<sup>1</sup> Il primo esperimento di lotta biologica risale al 1887 quando un agronomo americano controllò le infestazioni di cocciniglia (*Icerya purchasi*) nelle piantagioni di agrumi in California con l'introduzione di un coleottero predatore proveniente dall'Australia (*Rodolia cardinalis*).

<sup>2</sup> Per esempio Sacred Africa (*Sustainable Agriculture Centre for Research and Development in Africa*) ha come obiettivo "improvement of food security, social welfare and income of rural agricultural communities while protecting and enhancing the environment"; ha costruito una rete di soggetti locali per promuovere innovazioni culturali, il marketing e la trasformazione dei prodotti oltre a costruire e migliorare le capacità professionali delle comunità rurali e dei lavoratori in genere.

Tab. 1. L'agricoltura biologica in Europa.

Paese	Agricoltura biologica	
	Superficie (x 1000 ha)	Aziende
Austria	344916	19826
Belgium	23728	12
Cyprus	1018	225
Czech Republic	260120	836
Denmark	154921	3166
Estonia	46016	810
Finland	162024	4887
France	534037	11059
Germany	767891	16603
Greece	249488	8269
Hungary	128690	1583
Ireland	30670	897
Italy	954361	36639
Latvia	43902	1043
Lithuania	64545	1811
Luxembourg	3002	59
Malta	13	20
Netherlands	48152	1469
Poland	82730	3760
Portugal	206524	1302
Slovakia	93943	218
Slovenia	23032	1568
Spain	733182	16013
Sweden	206579	3138
U.K.	690269	4010
Iceland	4910	25
Liechtenstein	984	42
Norway	41035	2484
Switzerland	121387	6373
Bulgaria	12284	351
Romania	75500	1200
Croatia	7355	265
Turkey	108597	12806
Albania	80395	57
Bosnia & Herzegovina	310	122
Macedonia	192	50
Serbia & Montenegro	20541	3000
Belarus	0	0
Moldova	11075	121
Ukraine	241980	72

Fonte: SOEL Survey, 2005



	<b>Teoria</b>	<b>Contenuti</b>	<b>Luoghi/Scale</b>	<b>Strumenti</b>
<b>SVILUPPO LOCALE</b>	Processo territorialmente radicato	Agricoltura biologica	Regionale	Analisi della rete dei soggetti locali Analisi settore economico (agricoltura biologica)
<b>TERRITORIO</b>	Somma di società e ambiente: insieme di oggetti e di relazioni e di soggetti organizzatori	I soggetti delle scelte, dei valori, relazioni complesse e multilaterali	Toscana, Puglia, Marocco sud occidentale, Rep. Dominicana	Field work: conoscenza del territorio e delle sue componenti da parte delle comunità locali e degli <i>outsider</i>
<b>ATTORI</b>	Reti sociali	Imprenditori, cooperative, associazioni di categoria, Ong	Scala locale; scala internazionale	Interviste rivolte anche alla valutazione del consenso, della conflittualità, della vulnerabilità sociale
<b>PROGETTO*</b>	Analisi del processo	Valorizzazione culture tradizionali (olivo, caffè); commercio equo e solidale	Regionale	Verifica del valore aggiunto territoriale
<b>MOBILITÀ UMANA</b>	Capitale sociale	Inclusione sociale gruppi svantaggiati, innovazione professionale	Regionale	Focus group